ANNO 3. **Torino, Lunedì 21 gennaio 1850.** ***Numero 21***

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
In Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
franco di posta nello Stato	« 18	« 24	« 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 30, preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 20 GENNAIO

LA SPEDIZIONE ATLANTICA

Fra le ispirazioni felicissime che passano per la testa dell'aureo nostro ministero, una che per sublimità d'invenzione supera tutte le altre, è quella di una spedizione marittimo-scientifica nei mari della China e del Giappone. A quest'uopo si vogliono allestire un paio di corvette da guerra, che montate da scienziati in tutte le scienze, avranno l'incarico di cercare un paese affatto nuovo e conveniente allo sfogo del *vastissimo* nostro commercio, e dovranno inoltre fare incetta di papagalli e scimie di tutte le specie e di pelli di cocodrilli e di pesci-cani impagliate, onde arricchirne i nostri musei.

Questo meraviglioso progetto viene attribuito al signor Negri, volevamo dire il signor cavaliere Negri, giacchè anche il signor Negri, per la sua buona opera prestata all'*onorevole* trattato di pace, fu egli pure incorporato nella confraternita di San Lazzaro.

Tutti sanno che il maggior prodotto delle nostre industrie consiste in code, parrucche, sonagli e cheriche da gesuiti di tutte le dimensioni, della quale merce rigurgitano tanto i nostri magazzeni da non saper più che cosa farne.

Se pertanto la spedizione progettata dal sig. Negri avesse per intendimento di cercare una regione ove smerciar si potessero i nostri codini e i nostri parrucconi e tanti cordoni e croci e cheriche e ciondoli quanti bastino per caricarne fosse anche solo una dozzina di bastimenti, oh quanto egli si renderebbe benemerito dei presenti e dei posteri! Niun commercio ci riuscirebbe più utile, ancorchè si dovessero dare ai chinesi cento codini o cento cheriche o simili per una mezza scattola del più cattivo the. Il commercio di cambio ci tornerebbe pur sempre lucrosissimo, perchè avremmo un po' di the di più e molti codini o molti sonagli o molti gesuitocoli di meno.

La spedizione suddetta sarebbe egualmente lodevolissima, se si trattasse di mandare l'eccelso cavaliere Menabrea in ambasciata straordinaria al Gran Dairo del Giappone; imperocchè essendo egli un gran matematico, potrebbe recarci dei ragguagli esattissimi sulla distanza che vi è da Torino a Meaco, e descriverci con geometrica precisione il palazzo di quel sommo pontefice dei Bonzi, come il cavaliere de Bunsen e compagni ci hanno descritto scientificamente il Vaticano.

A parte gli scherzi, a che può servirci quella romanzesca spedizione? Ad uno scopo commerciale? Prima, bisogna creare il commercio, poi le piazze lontane sovra cui estenderlo. E quand'anco si volesse intraprenderla per semplice esercizio della nostra marina collo aggiungervi anco un'utilità scientifica, è egli questo il momento da pensare a sì fatte imprese di lusso e che esigono una spesa mal conciliabile colle nostre finanze? Tutto è incerto in Europa, vi è bonaccia non calma; può scoppiare una rivoluzione in Francia, una guerra in Oriente, ed anco in Italia o in Germania; ogni stato, ogni popolo, se ne sta col fucile al braccio e sull'*all'erta*; potressimo, da un giorno all'altro, aver bisogno di tutte le nostre forze marittime, per difendere i nostri porti: e si pensa a staccarne una parte, ancorchè picciola, per mandarla a spasso sopra un lontanissimo Oceano? Siamo in penuria di denaro, e se anche ne avessimo in abbondanza, abbiam tanti modi per adoperarlo con frutto in importantissime migliorie nell'interno; e si pensa a sciupare una vistosa somma in una impresa oziosa!

Quando si cominciò a parlarne, noi la pigliammo per una novella araba, per qualche cosa di simile ai viaggi del gran viaggiatore e negoziante Abulfaoarisc; ma ora che sembra prendere qualche consistenza, che se ne ragiona sul serio, che il ministero nell'alta sua sapienza ne ha accolta la proposta con favore; che anzi l'ha umiliata al grande oracolo di casa Benevello il quale (sia benedetto almen questa volta!) ha pronunciato il suo *veto*; non possiamo più tacerci.

Una spedizione marittima con mire di commercio nel mar della China, a che pro? Quale è il nostro commercio, quali sono le nostre relazioni in quei remoti paraggi? O siamo noi da tanto, da poter gareggiare cogl'Inglesi, i Portoghesi e gli Olandesi, che vi hanno stabilimenti già da vari secoli? Che vi andremo a far noi che non vi possediamo neppure un palmo di terra, che non vi abbiamo una fattoria, e che quand'anche se ne volesse fondare una, mancheremmo di punti intermedii onde appoggiarla e soccorrerla in caso di bisogno?

Andiamo in traccia di commerci alla China, e trascuriamo quello del Mediterraneo che ci sta sull'uscio. Che possediamo noi in Egitto, a Tunisi, a Tripoli, a Tanger, a Beirut? Qualche casa consolare e nulla più; eppure vivono con noi quei Genovesi medesimi che in altri tempi vi possiedevano le più belle fattorie. Genova è ancora al medesimo posto, i Genovesi hanno niente scapitato del loro spirito intraprendente, le distanze materiali dalle rive della Liguria, a quella della Barbaria, dell'Egitto e della Siria sono ancora le medesime e diminuirono di assai le distanze artificiali. Ma Trieste ha preso uno slancio immenso, un altro lo ha preso Marsiglia, e Genova è restata indietro. Di chi n'è la colpa? Non certo del Ministero democratico, contro cui si fanno risuonare ad ogni momento le più ridicole accuse; ma di quei ministeri ove siedevano le imparruccate e codinate eccellenze, e che in trentatrè anni fecero niente, proprio niente, per la prosperità del paese, e il cui solo monumento che resta è un bilancio sovracarico di pensioni e le funeste conseguenze morali della gesuiticheria. Se quei ministri, che avevano il monopolio della capacità, avessero avuto un decimo della buona volontà del Ministero democratico, col tempo, l'ozio di pace e le favorevoli opportunità di cui godettero, avrebbero potuto fare del regno Subalpino il più potente Stato d'Italia, ed uno Stato di primo ordine in Europa.

Noi moviamo queste querele, non per voglia di ritoccar vecchie piaghe, ma perchè si ponga fine una volta ai giudizi appassionati o mossi dall'interesse dei partiti, e si riconosca che se quelli che vennero gli ultimi fecero male, fu in gran parte per conseguenza del non aver fatto bene quelli che preceduti gli avevano. I posteri ereditarono gli errori degli antecedenti; e così si continuerà di male in peggio, finchè non si pensi a lasciare le recriminazioni, ed a rifarsi da capo.

Se il ministero, abbandonando la carta dell'Asia, volesse ristringere gli umili suoi sguardi su quella del Mediterraneo, di questo mare angusto bensì, ma che pure è il bacino in cui si concentra tutta la vita commerciale dell'operoso mondo europeo, egli ravviserebbe che a breve distanza da noi esiste un picciolo stato che è di tutta convenienza pel nostro commercio.

È questo il regno della Grecia che conta appena diciotto anni di esistenza, e non più di sei o settecento mila abitanti. Il suo territorio, quasi ovunque montuoso, è più ameno che fertile; ma la felice sua situazione, circondata ovunque da mari, abbondante di seni e di porti, ed in un facile contatto con tutte le regioni più ricche o più industriose del Mediterraneo, danno al regno della Grecia una grande importanza commerciale, che va crescendo rapidamente ogni giorno, e che gli prepara un molto lieto avvenire; massime che la nazione, vivace, intelligente, operosa, marinaia per eccellenza, se ha poco gusto per l'agricoltura, ne ha moltissimo pel commercio marittimo. Infatti la sua marina mercantile è già a quest'ora sorprendente, e i greci hanno rilevanti case di commercio non solo in tutti i porti principali del Mediterraneo, ma ben anco nelle principali città dell'Europa. Ond'è che l'Inghilterra, la quale non si lascia sfuggire alcun vantaggio, ha già a quest'ora stipulato un trattato di commercio col regno ellenico; ed un altro simile per parte nostra, con uno stato così vicino e così comodo ai nostri porti di Genova e di Nizza, tornerebbe utilissimo ad entrambe le nazioni.

Quest'intento si potrebbe raggiungerlo con facilità, e senza il bisogno di un armamento dispendioso, ma ricorrendo a mezzi semplicissimi, e di cui può il ministero disporre gratuitamente.

Vive in Atene il conte Alerino Palma, piemontese, emigrato del 1821 e che ivi copre, per quanto sappiamo, l'onorevole incarico di consigliere nella corte di appello. Domiciliato nella Grecia già da molti anni, pratico della lingua, con un posto distinto nella magistratura, con molte conoscenze e relazioni e molti amici, secondo noi è un uomo che potrebbe essere utilmente adoperato a benefizio reciproco dei due stati. Egli potrebbe somministrare tutti i dati occorrenti, e intavolare e condurre a buon fine le trattative.

Ci si dice anzi che alcune iniziative tendenti a questo scopo siano state fatte per parte del governo ellenico, il quale mandò non sappiamo quali sue decorazioni, ad alcuni del ministero; ma che furono accolte così freddamente, che fu perfino dimenticato di rimandare per civiltà una risposta di ringraziamento.

Se è vero, quest'indifferenza nello stringere relazioni importanti, e l'importanza che si volle dare ad un'impresa proprio romanzesca, molto costosa, e di nissun risultato, ci fornirebbe un'altra prova del modo con cui si trattano appo di noi gli affari.

Eppure sarebbe omai tempo di uscire da questa apatia, di lasciare le picciole questioni, per lo più di partito, e di spaziare lo sguardo sopra i grandi interessi. Abbiamo due portifranchi di cui quello di Genova è molto al di sotto di ciò che dovrebb'essere, e quello di Nizza langue: e a Nizza per far rifiorire il paese, a vece di promuovervi utili industrie o il commercio, vi si promuovono i giuochi di sorte! La stessa rovinosa industria fu introdotta in Savoia, laddove si sarebbe dovuto pensare a trar profitto delle ricchezze naturali che ivi si possiedono. Abbiamo una Sardegna, che potrebbe esser ricca ed è povera, perchè finora si sono trascurati i modi di renderla ricca. La nostra marina militare potrebb'essere più forte, la nostra marina mercantile assai più numerosa, e le nostre manifatture infinitamente più sviluppate.

Si pensa a strade ferrate: ottimo pensiero: ma converrebbe pensare in pari tempo ai modi con cui si hanno ad alimentarle mercè del movimento industriale e commerciale nell'interno, ed a metterle in un proficuo rapporto con quello degli esteri. Altrimenti saranno strade attraverso un deserto.

Di quale importanza sia il commercio dell'Oriente lo provano le presenti controversie fra la Russia, l'Inghilterra e la Francia; e se esso non può più ridiventare un monopolio esclusivo degl'italiani, come nel medio evo, è certo che essi possono tuttavia parteciparvi sopra una grande scala, come succede a Trieste; e se la parte di Genova e di Venezia è decaduta, non è tanto da attribuirsi ai cangiamenti politici, e alla cresciuta potenza di altri stati, quanto alla trascuranza dei rispettivi governi. Venezia fu sacrificata a Trieste, e il governo sardo ha fatto troppo poco per Genova. Non ha incoraggita l'industria interiore, non ha promossa la formazione di grandi società, non ha studiato l'utile o il disutile delle tariffe doganali. Ma questo è passato, ora si pensi al presente e all'avvenire.

L'Oriente sta per subire grandi trasformazioni: ed uno stato italiano che ha porti sul Mediterraneo deve mettersi in misura ond'essere anch'egli chiamato a parte dei grandi profitti che ne ridonderanno. Un trattato di commercio colla Grecia potrebb'essere un primo passo per condurci a migliori conseguenze.

A. BIANCHI-GIOVINI.

Della nuova linea postale lungo la strada di Mondovì, Ceva ed Oneglia per a Nizza Marittima.

(Comunicato).

Negli ultimi giorni del caduto anno comparvero due scritti, uno de'quali fu inserito nel *Risorgimento* e l'altro nella *Concordia* tendenti a divolgere il governo dal mutare il corso del corriere di Nizza, i quali, come ben si conosce, se non sono della stessa penna, sono dello stesso conio. La *Fratellanza* poi ristampò il primo aggiungendovi un prodromo, in cui le gratuite asserzioni e le inesattezze sono portate oltre quanto è in diritto di aspettarsi dal titolo di questo giornale e dalle dottrine che folgoreggiando ei professa.

Aborrenti da recriminazioni crediamo che il ministero farà saviamente, se istituendo una prova sul tempo che impiegherà il corriere a percorrere la strada di Tenda e la nuova che dalla valle del Tanaro mette ad Oneglia, si determinerà per quella, i cui vantaggi sono più positivamente certi. Ad ogni modo non saranno fuori di proposito le seguenti considerazioni:

1. La nuova strada è sparsa a brevissime distanze in tutta la sua lunghezza di città e di villaggi, cosicchè quasi ad ogni ora di cammino s'incontrano frequentissimi; e perciò, avuto riguardo alle popolazioni, è giusto che anche ad esse tocchino i vantaggi di che finora a gran torto furono prive.

Diciamo a gran torto, perocchè sia noto qualmente ne'tempi passati la provincia di Cuneo sia stata potentissima cagione del lungo procrastinare del governo nel sistemare il menzionato stradale. Ed è notissimo come rimanendo ancora un ultimo tratto ineseguito, sebbene le finanze fossero floridissime, il ministro Gallina imboccato dagli avversari prescriveva all'ingegnere di non ispendervi che tenuissima somma, dicendo che non montava poi che le opere d'arte fossero costrutte malamente. Eppure il governo mediante un contratto con Oneglia era tenuto ad ultimarla, e ragion voleva che si compiesse con quella finitezza che si ammira nelle altre parti da Ceva, cioè sino oltre Garessio, e fu ristretta di più d'un metro.

2. Le notissime difficoltà, che ne'mesi invernali ritardano il corriere nel transito del colle di Tenda, non sussistono nella nuova linea. Quel colle si eleva 1795 metri sul livello del mare; all'incontro il culmine dell'Apennino, che si valica poco oltre ad Ormea è di 954 metri, e vi si perviene per dolce ed insensibile salita.

Di là la strada divallandosi alla Pieve e risalendo sul monte di San Bartolommeo, è in ogni tempo sino a Nizza priva d'ogni ingombro di nevi. Conciossiacchè oltrepassato il territorio di Ormea, spirino le dolci aure liguri e vi crescano gli ulivi. D'altronde almeno tre mesi dell'anno lo stradale malagevolissimo di Tenda è interdetto ai carri ed alle vetture, pericolosissimo in quei perpetui giri per dove tra perpetui ghiacci solo è accessibil via a muli, come nessuno ignora, e ne fanno fede tutti i commercianti e carrettieri, i quali malgrado che sieno costretti a pagare l'imposta doganale al principe di Monaco, è gran tempo che frequentano questa via per valle di Tanaro.

3. Quanto all'asserzione, che i torrenti tributari al mare Ligustico impediscano il corriere, non regge per nulla, mentre quotidianamente il *corriere* di Genova e di Nizza percorrono questa strada. È falso che la fiumana detta Impero, che il Fantini (vedi il *Risorgimento*, num. 611) chiama Schiumara, ed il Roia sieno destituiti di appositi ponti. Se avvene qualcuno in cattiva condizione, il Governo è in obbligo di convenientemente ripararlo, e possiamo accertare che quello che accavalca l'Impero vicino ad Oneglia è costrutto recentemente in ferro.

4. È oltremodo ridicola la temenza posta innanzi al sodalizio ministeriale quale spauracchio, la temenza dei corsari e delle navi nemiche che ponno sorprendere e corriere e dispacci. Ove anche sia tra possibili una tale avventura, nulla vieta che in caso di guerra si riadatti la linea di Tenda come più sicura e non soggetta agli assalti dei navigli e dei corsari. Ma questi casi sono fittizi, e prima di porli a calcolo converebbe presupporre amichevolissime intelligenze coll'Austria, e nemica la Francia, *quod Deus avertat*... Insomma il presupposto è un ingiuria al Governo ed alla nazione.

Nulla diremmo per ultimo del progettato traforamento del colle di Tenda. Ad ogni evento quando sarà eseguito, allora è ragionevole che si prescelga pel corso del corriere la più breve strada che conduca a Nizza e viceversa, ed allora i Cuneesi avranno ragione di muover mari e monti per costringere il Governo ad abbracciar la loro città. Ma cessino di vantare la propria generosità e mettere innanzi d'aver votato in favore di questa pel val di Tanaro, mentre questa votazione fu fatta in un recente consiglio divisionale, e quando la strada era pressochè ultimata.

STATI ESTERI

FRANCIA.

Parigi, 16 *gennaio*. Il vescovo di Langres, rispondendo ieri a Barthélemy Saint-Hilaire, si dichiarò partigiano della legge di insegnamento che si sta discutendo. Prelato ed apostolo di pace, ei non si mostrò mai cotanto alieno dalla concordia e cotanto intollerante. Per lui vi hanno due università: quella che precedè la rivoluzione del 1789 e quella istituita poscia; l'una custode fedele della religione e della morale, l'altra sentina di tutti i vizi, maestra di ateismo, d'incredulità, d'anarchia e di agitazione rivoluzionaria. La prima avrebbe potuto salvar la Francia, la seconda la conduce fatalmente all'abisso. Ma non è dalla prima università che uscirono i padri della rivoluzione francese, i giacobini, i terroristi, ed i Voltaire i Rousseau, i Candorcet, i Danton ed i Robespierre?

Ma il vescovo di Langres che anatemizza l'università attuale, come mai può accettare la legge sull'insegnamento? Il problema era difficile, e monsignor Parisis lo sciolse con un sofisma assai abile. Esso riveste due caratteri: è vescovo e rappresentante del popolo: come vescovo respinge con orrore il progetto di legge, come uomo politico, per ispirito di conciliazione, voterà in favore del progetto. Quest'è la tolleranza del vescovo di Langres.

Lo spirito clericale difeso dal prelato trovò un eloquente censore in Vittor Hugo, il quale dichiarò non per altro respingere la legge che per questa sola ragione che tende a costituire il monopolio dell'istruzione in favore del clero.

« La legge, dice Vittor Hugo, è una legge strategica del partito clericale. Non parlo qui del venerabile vescovo di Langres, il quale è partigiano della libertà dell'insegnamento, ma accenno al partito clericale. È desso in quest'assemblea? Trovasi ovunque, e perciocchè ha buone orecchia, mi udirà.

« Mi volgo al partito clericale, e gli dico: diffido di voi, non voglio affidarvi l'educazione delle generazioni novelle, non voglio metter in vostra balìa l'avvenire della Francia. Non basta che le novelle generazioni ci succedano; io son di coloro che vogliono che ci continuino. Ecco, uomini di partito clericale, non voglio una legge da voi fatta, non voglio che possiate dopo di noi disfare, quanto hanno fatto i nostri padri, non voglio che a questa legge tenga dietro un'altra.

« La nostra legge ha un torto: dice una cosa e ne fa un'altra. È la confisca che s'intitola condanna. È vostra abitudine. Ogni volta che ribadite una catena, dite che è una libertà; ogni volta che decretate una proscrizione la chiamate un'amnistia.

« Non confondo la Chiesa col partito clericale; questo è la malattia della Chiesa. Sì, Ignazio è l'inimico di Gesù: dietro di sè non ha credenti, ma setta di una religione che non comprendete.

» Lasciate a parte la Chiesa, non chiamate la vostra madre, perchè la trattate da schiava. Vedetela venir meno dopo che vi possiede, lasciatela in riposo. Quando non ci saret più, le faremo ritorno.

« Lasciatela questa venerabile madre. La sua solitudine chiamerà la folla La sua abnegazione fa la sua potenza, la sua umiltà fa la sua grandezza.

« Il partito clericale è un partito antico, che conta un passato di parecchi secoli: è desso che scoperse la verità non essere che l'ignoranza e l'errore. È desso che fece mettere Campanella sette volte alla tortura, per aver affermato che il numero dei mondi era infinito; che imprigionò Galileo, perseguitò Colombo, anatemizzò Pascal, Montaigne, Molière.

« Oh! vi conosciamo. È lunga pezza che tentate mettere una benda sullo spirito umano. Volete esser padroni dello insegnamento! E non v'ha poeta, filosofo, uomo eminente che voi accettiate. E volete essere padroni dello insegnamento! E quanto fu fatto di grande e di bello, voi lo ripudiate!

« Se il cervello dell'umanità fosse aperto come la pagina d'un libro, voi vi fareste delle cancellature.

« V'ha un libro che sembra essere un'emanazione della umana saggezza unita alla divina, che i popoli chiamano la Bibbia. E, cosa inaudita, la vostra censura ascese fino a lui! vi furono pontefici che osarono proscrivere la Bibbia! E voi volete la libertà d'insegnamento! La libertà che chiedete, sapete qual è? E' la libertà di non insegnare. Il partito clericale vuol istruire: vediamo quali sono i vostri allievi, quali i vostri frutti.

« Ch'avete fatto da tanti secoli che padroneggiate in Italia e nella Spagna? A cagion vostra, l'Italia, e lo diciamo con vivo dolore, l'Italia madre delle nazioni, de'poeti, degl'ingegni e delle arti, che apprese a leggere all'umano genere, oggigiorno non sa leggere.

« E la Spagna! Essa perdè, in grazia vostra, grazie al vostro giogo d'abbrutimento, il suo posto fra le nazioni. È vero che ottenne l'inquisizione, l'inquisizione che certuni di voi cercano di novellamente risuscitare. Si alcuni nostri avversari cercarono di riabilitare nei loro libri l'inquisizione che fece perire sui roghi cinque milioni di individui. Nella biblioteca vaticana sonvi manoscritti suggellati che contengono i nomi delle vittime. Voi deste alla Spagna l'inquisizione, ma le avete permesso di chiamarsi cattolica.

« Partito clericale! Avete imbavagliato il popolo romano, e volete adesso imbavagliare il popolo francese. Impresa difficile! Badateci bene. Sapete con chi ve la prendete? Colla ragione umana, con questa luce che la Francia spande da due anni sull'universo.

« Respingo la vostra legge. La respingo perchè oltraggia il sentimento francese, perchè degrada l'insegnamento, perchè abbassa la scienza, perchè impicciolisce l'umano pensiero. Io son di coloro che provano uno stringimento di cuore e sentono il rossore alla fronte, tutte le volte che alla Francia tocca una diminuzione territoriale, come nel 1815, od una diminuzione intellettuale, come quella che si vorrebbe imporle addesso.

« Do al partito clericale, che ci invade, un grave consiglio. Essa con sottile ingegno addormentare gli uomini, conosce l'arte di governare colla letargia. Paventi tuttavia l'istante in cui avrà lasciato scorgere l'intelligenza vinta, tradita, laceri i libri, e stesa la notte sugli spiriti dalle ombre delle sottane.

« Pure il partito clericale fa l'ingenuo. Teme il socialismo, vede l'onde accavalcarsi e s'immagina di aver salvata la società quando avrà combinata la resistenza materiale coll'ipocrisia sociale, un gesuita ove non vi sarà un gendarme. Ascolti un consiglio. Il decimonono secolo gli è contrario. Esso sarà fomite di casi tremendi, mettendo il governo nella sacristia. »

Così termina Vittor Hugo. Gli applausi si alternarono colle interruzioni e gli schiamazzi della destra e principalmente dei legittimisti.

Nella tornata d'oggi, il sig. Poujoulat s'accinse a rispondere all'illustre poeta, il cui discorso chiamò un melodramma di tribuna, e nel quale si trovano tante calunnie che possono formare un capitolo d'un romanzo politico. Dopo essersi studiato di combattere quel discorso il signor Poujoulat dichiarò che se aveva esitato un istante ad adottare il progetto di legge, dopo uditi gli assalti mossigli dalla sinistra, è deliberato ad approvarlo di tutto cuore.

Salì poscia la ringhiera Pascal Duprat, il quale provò che la legge proposta è formalmente contraria a tutte le prescrizioni della costituzione.

Un membro della montagna, il sig. Pradiè, presentò una proposizione colla quale chiede sia organizzata la resistenza legale, e sia ordinato ai consigli municipali e di circondario di prendere la direzione provvisoria dell'amministrazione dei dipartimenti, circondari e comune, nel caso d'insurrezione, usurpazione o colpo di stato.

Questa mozione debbesi alle voci che da parecchi giorni correvano di un prossimo colpo di stato.

AUSTRIA.

La *nuova Gazzetta di Salisburgo*, contiene un articolo assai bene ragionato sulla illegalità, gl'inconvenienti e le perniciose conseguenze dello stato d'assedio. Noi ne prendiamo soltanto le seguenti parole, le quali ci riassumono in breve la contraddizione perpetua in cui sono i francesi, che mentre gridano a piena gola libertà, sono essi gl'inventori e i propagatori di tutti gl'istrumenti di servitù.

« Lo stato d'assedio, dice il foglio sopracitato, è una invenzione francese: ed è curioso che se da un lato i nemici del progresso si esasperano contro i francesi perchè vedono in essi i campioni delle libertà politiche sul continente europeo; dall'altro non appena in Francia si è trovata un'invenzione che inceppi la libertà la raccolgono premurosamente e la imitano subito. Così si fece colla usanza tanto incomoda sui passaporti e sulla polizia contro gli stranieri; colle cauzioni de'giornalisti; col favorire i giornali ministeriali lasciando ad essi il monopolio degli annunzi officiali, coll'esigere dagli impiegati che debbano vedere e pensare come i ministri; col proporre o promuovere tali rappresentanti del popolo, che prendano per coscienza del loro voto, la volontà dei ministri; e così finalmente colla invenzione dello stato d'assedio ».

La libertà della stampa guarentita dalla *costituzione 4 marzo* continua a prosperare sotto la felicità dell'universale stato d'assedio. La *Presse* che da Vienna si è ritirata a Brünn continua ad essere perseguitata. Tutti i governatori militari in Austria, a Vienna, in Ungheria, ecc. si sono dati la mano nel proibirne la lettura sotto pena di giudizio statario.

La *Nàrodni Noviny* di Praga, che pubblicò la famosa lettera di Palasky e che sostiene validamente i diritti dei Coski contro le pretensioni dei tedeschi, fu ammonita di cangiare stile, se non voleva incontrare la sorte della *Presse* a Vienna; il *Figyelmező* (Osservatore) foglio magiaro ed organo egli pure del federalismo, fu soppresso per ordine di Haynau; fu pure soppresso a Praga un foglio d'interessi religiosi diretto dal ministro Kossuth.

Il barone monsignor Ladislao Bemer, vescovo del Gran Varadino, fu per ordine del Governo austriaco arrestato e portato in prigione per avere eccitato i suoi preti a tener prediche che non piacevano al Governo. Evvi uno stato in Italia ove succede tutto il contrario; ivi sono i vescovi che comandano e poco manca che i vescovi non facciano mettere in prigione i ministri.

PRUSSIA

Berlino, 13 *gennaio*. La commissione della seconda camera continuando l'esame delle proposizioni contenute nel Messaggio ha rigettato l'art. 10 concernente l'alta corte di giustizia pei delitti di stato, dichiarando però che l'istituzione d'un giurì speciale non sarebbe contraria alla costituzione. Ha parimente rigettato l'art. 13 sulla validità delle ordinanze. Al contrario ha adottati l'art. 9 concernente la seconda camera; l'art. 11 sul procedimento giudiziario contro i pubblici impiegati e l'art. 11 (introduzione all'art. 105) che era stato respinto dalla commissione della prima camera.

I tre principali articoli risguardanti la responsabilità ministeriale, le leggi di finanza e la costituzione della prima camera non furono ancora discussi, e si può dire che la crisi ministeriale e parlamentare dura tuttavia. Sembra però che le cose volgano a transazione; a questa inclinerebbe la seconda camera temendo della crisi ministeriale, che produrrebbe il rigetto puro e semplice del Messaggio; a questa inclinerebbe anche il governo, perchè, secondo alcune corrispondenze, il Re avrebbe promesso di giurare la costituzione del 28 maggio, anche non essendo accettate le modificazioni, e perchè dovrebbe pur sempre giurare quella almeno *outroyée* del 5 dicembre, la quale pei tempi che corrono sarebbe una buona fortuna pel partito costituzionale.

Se la seconda camera rigetta l'articolo concernente l'organizzazione del pariato, e probabilmente lo rigetterà, c'è luogo a credere che il ministero non ne farà una questione di sfiducia, e resterà.

I ministri si sono riuniti in consiglio il 12 sotto la presidenza del re, per indurlo, dicesi, a fare tali concessioni alle camere in materia di finanze da togliere alla maggioranza ogni timore che aderendo alla costituzione della prima camera non abbia a compromettere gl'interessi del popolo.

Trattasi in questo momento per la Prussia o di consolidare fortemente la sua influenza in Germania, o di perdersi affatto nella opinione dell'intera nazione. Le Camere attuali appartengono alle rappresentanze popolari le più condiscendenti, ma non

a e llare una Camera di pari quando la nobiltà è ancora, come casta, un opposizione col popolo sull'imposta prediale, la legge comunale, i fidecommessi e molte altre cose.

La Commissione di costituzione della prima camera ha addottato già nove articoli alle quasi unanimità.

Il rapporto della commissione della seconda avrà luogo lunedì della settimana ventura,

GERMANIA

Francoforte, 12 *gennaio.* Le restrizioni introdotte dal governo prussiano nella costituzione hanno generato cattiva impressione, non solo a Francoforte, ma in tutta la Germania. Ognun vede in quest' atto una mancanza di fede alle promesse fatte fino dal 1815: ognuno accusa il re di Prussia di doppiezza, di slealtà, d' inclinazione pel partito dell' assolutismo.

I radicali colgono il destro di rimproverare apertamente ai principi tedeschi in generale di accordare nel giorno del pericolo ciò che disdiranno nel giorno della vittoria; e il partito liberale, i costituzionali, non potendo rispondere a questa giustissima accusa vedono paralizzati i loro sforzi. Con questi fatti come possono essi persuadere che la salute dello stato sta nel piegarsi al sovrano volere del principe? Il Würtemberg ne porge l esempio.

I partigiani dell'assolutismo, gli aderenti dell'Austria gongolano di gioia in vedere a questo modo scemata la popolarità della Prussia. La *Gazzetta delle Poste*, per spingerla sulla via rovinosa in cui si è messa, sostiene che il re di Prussia non può giurare la Costituzione ancorchè elargita, se prima non vien tolto quanto è impossibile ad essere osservato. Le osservazioni di questo giornale sono più ragionevoli laddove dimostra gl' inconvenienti che potrebbero emergere da una collisione tra il Parlamento di Erfurt e le Camere di Berlino, se la Costituzione dello Stato federale costringesse a modificare la Costituzione concessa. La condizione della Germania non può essere migliorata che da una rivoluzione o da una guerra: essa è afflitta da quei mali che a guarire richiedono non rimedi blandi, ma ferro e fuoco. La Prussia soltanto può riparare a questo pericolo, può scongiurare la procella che minaccia.

— La Commissione federale si circonda sempre di un profondo mistero; con tutto ciò si manifestarono già alcuni indizii di discordia tra i commissarii austriaci ed i prussiani. Ciò ci rivela perfino nelle loro private relazioni, poichè le società frequentate dagli uni sono evitate dagli altri.

Amburgo, 12 *gennaio.* Le associazioni democratiche che sono in perfetta corrispondenza tra di esse pare siansi accordate nel non concorrere alle elezioni pel Parlamento di Erfurt: così il partito di Gotha riporterà facilmente la vittoria. Nemico irreconciliabile dell'Austria, benchè celi per ora il proprio malumore contro la Prussia, cercherà nel Parlamento di Erfurt di moderarne il potere e di far risorgere un potere governativo e popolare da stare a fronte di quello dei principi regnanti di Germania.

I piccoli stati conchiudono pianamente delle convenzioni militari colla Prussia in forza di che i loro contingenti fra breve saranno per intero incorporati nell'armata di questa. L' armata del granducato di Mecklembourg Schwerin è riunita al corpo comandato da Wrangel come fra poco tempo lo sarà anche quella di Brunswik: a questo modo la Prussia avrà sotto i suoi ordini il più formidabile esercito d' Europa.

RUSSIA

Pietroburgo, 4 *gennaio.* Secondo un bullettino del Caucaso riferito dall' *Invalido Russo*, i Russi si sarebbero aperta una via per le gole inaccessibili di Gallasieff, intanto che combattendo sopra una periferia di 30 verste, hanno distrutto ogni ricettacolo. Secondo il solito di tutti i bullettini ufficiali, questa decisiva vittoria non costò la vita che a due russi. Anche nel Daghestan centrale si ebbe uno splendido risultato: i Circassi furono respinti fino al piè del monte Turci. Sul Terek i cosacchi del reggimento di linea di Kisliar distrussero un' intiera banda di masnadieri e presero il loro capitano. Finalmente sulla Micika (Mitschika) il colonnello Baklanoff disperse una truppa di Cecenzi (Tschetschenz) che volevano fare una irruzione sul territorio russo.

Kalisch, 8 *gennaio.* Sotto questa data il *Foglio Costituzionale di Boemia*, ha quanto segue:

Viaggiatori giunti qui da Varsavia riferiscono che in quella capitale, per quanto si può susurrar di politica, era opinione che le presenti divergenze colla Turchia siano ben lungi dall' essere appianate come da molti si crede. Il generale Lamoricière, partito non ha guari da Pietroborgo, passò quivi gli ultimi giorni in un modo non troppo aggradevole. Si ritiene per certo, che in caso di guerra, l' armata russa sul Mar Nero non potrebbe resistere contro l' armata alleata dei turchi, francesi ed inglesi. Questa sola circostanza è forse il motivo che ha moderato l' ardore bellicoso dello zar. Imperocchè una battaglia navale perduta cancellerebbe per lungo tempo la Russia dalla lista delle grandi potenze marittime. La Russia vorrebbe quindi, nel caso di guerra, evitare per quanto è possibile un combattimento navale e limitarsi a difendere i porti e le coste. La forza però che la Russia medesima può disporre su terra, è per tal modo imponente, perchè pochi combattimenti bastino a dare terribili scosse all' impero della mezzaluna, e soltanto l' intervenzione di estere potenze è in grado d' impedire il totale di lui sterminio. In questi ultimi tempi la potenza della Russia fu apprezzata troppo poco, ed a torto. Non è più la vecchia Russia la quale al rompersi di una guerra chiamava i suoi eserciti o dall'interno delle provincie o dalle steppe della Siberia o dell' Asia. La Russia è diventata più accorta ed al presente mantiene nella Polonia forze formidabili. Le bellicose sue truppe si stendono in una densa linea curva dal Danubio alle frontiere della Prussia. Si dà per certo che saranno rinforzati i corpi stanziati nella Podolia come anco quelli della Moldavia e Valacchia, con truppe tolte dal regno di Polonia: lo che per altro non può succedere prima del venturo mese. Le gazzette di Varsavia, che sui politici avvenimenti che succedono all' estero si tengono per consueto ad innocenti estratti dai fogli tedeschi, è giadà qualche tempo che ad esempio dei fogli di Pietroborgo non hanno più la rubrica *Turchia*. Ciò prova ad evidenza che la questione orientale è più imbrogliata che mai.

SPAGNA

— Il ministero ha ottenuto il giorno 8 un trionfo luminoso negli uffizii della Camera dei deputati. I 7 deputati, nominati per far parte della Commissione che dovrà esaminar la domanda di autorizzazione fatta il giorno innanzi dal ministro, appartengono tutti alla maggioranza della Camera: sono essi i signori Olivan, Gonzales Romero, Collantes, il marchese di Valdegaman, Moyano, Vohey e Calderon Collentes. Questa scelta è un augurio favorevole per il gabinetto.

Tutti i ministri si recarono presso questa Commissione speciale la cui relazione è stata letta il giorno 10 alla Camera. La Commissione conchiuse unanimente che si accordasse l'autorizzazione domandata.

Subito dopo la lettura di questo documento, alcuni deputati dell' opposizione si fecero vivamente a domandar la parola contro le conclusioni della relazione, e si misero immediatamente in campo diversi emendamenti; la discussione potrà durare otto giorni.

L'opinione generale si è che dopo il voto di autorizzazione chiesta dal ministero, questi prorogherà le Cortes per chiuderle definitivamente verso il mese di settembre o di ottobre. A questa epoca le Cortes sarebbero sciolte e si convocherebbero nuove Camere per la fine dell'anno.

L' infante e il duca Montpensier sono aspettati a Madrid sul finire di gennaio. Dopo il loro arrivo, sarà annunziata officialmente la gravidanza della regina.

— Il giorno 8 di questo mese, si lessero al congresso i capi particolari sulla legge del bilancio. Questa vertenza si attrae, ogni dì più l' attenzione degli uomini politici, e susciterà al certo dibattimenti importanti nel parlamento.

Lo stesso giorno, si riunì il Senato per votare definitivamente sulle conclusioni della commissione nominata per rivedere alcuni articoli del regolamento.

— L' accademia delle scienze nella seduta del 7 gennaio, si è occupata di una domanda della Spagna. Il governo spagnuolo ha determinato di far adottare in tutto il regno il sistema francese di pesi e misure; mandò a Parigi il direttore del conservatorio delle arti e mestieri di Madrid per ottenere dall' accademia un metro perfettamente simile al metro tipo spagnuolo. I signori Arago e Biot assisteranno coll' ambasciatore di Spagna alla consegna di questo metro, che sarà fatta con una tal quale solennità.

— La *Patria* ha annunziato, dice il *Popular*, che il governo avrebbe offerto al duca della Vittoria il titolo di principe e il trattamento di Altezza.

Nel dare questa notizia, la *Patria* ha voluto certamente lasciarci indovinare ciò ch' ella non dice aperto, e che noi esporremo senza ambagi: il governo avrebbe intenzione di elevare all' alta dignità di principe il generale Espartero, per renderlo eguale al duca di Valenza ed ai figliuoli della regina Cristina.

Tuttavia dobbiam dichiarare che questa notizia non è sicura.

PORTOGALLO

I giornali giunti da Lisbona sono in data del 2 gennaio. In quel giorno ebbe luogo l' apertura delle camere. I giornali portoghesi non pubblicano il discorso della regina. Una tranquillità profonda continuava a regnar nel paese.

L'apertura della camera ebbe luogo a Lisbona col cerimoniale ordinario. Le corrispondenze di Portogallo si accordano in annunziare come possibile la caduta del ministero del conte Thomar.

Dicesi che il conte Thomar abbia intentato un processo di diffamazione al *Morning-Post* che accusava il conte Thomar di non dovere il favore di cui godeva se non all'immoralità della regina.

La notizia di questo processo la vediamo confermata dallo stesso *Morning-Post* nel suo numero del 12 gennaio. La calunnia lanciata contro il conte Thomar si conteneva nella corrispondenza di Lisbona inserita nel suddetto giornale.

I giornali spagnuoli del 10 pubblicano il discorso che la regina di Portogallo ha pronunziato nell'apertura del parlamento;

« Degni pari del regno e signori deputati della nazione;

« La tranquillità pubblica, cui valse efficacemente a consolidare la vostra leale cooperazione, non è stata alterata dall' ultima legislatura a quest' oggi.

« Dobbiamo ringraziare la Divina Provvidenza di aver risparmiato a questo regno i flagelli che desolarono altri paesi.

« Le mie relazioni di amicizia colle potenze estere continuano a stringersi ogni dì meglio. Si firmò un trattato tra il mio governo e quello di S. M. il re di Danimarca, acciò la bandiera portoghese sia considerata nelle acque del Sun, come quella della nazione più favorita; e la bandiera danese dovrà godere degli stessi vantaggi nei porti del Portogallo. In conformità di un'equa reciprocanza, il mio governo ha ottenuto che le nostre mercanzie importate nei porti della Russia sotto bandiera portoghese fossero esenti dal diritto del 50 p. 0|0, stabilito dalle tariffa generale delle dogane, e che i bastimenti portoghesi fossero pur esenti dal diritto differenziale che pagavano nei porti di quell'impero a titolo di tonnellaggio. In vista dell' autorizzazione concessa dalla legge del 25 giugno 1849, e prendendo in considerazione i riclami di alcuni governi forestieri, le disposizioni di questa legge si sono estese alle bandiere svedese, olandese e belgia.

« Le provincie di oltremare godono di una compiuta tranquillità, e in quella di Angola è già stabilita la nuova colonia dei portoghesi emigrati dal Brasile, la quale fa concepire le speranze più lusinghiere di floridezza.

« Mi rincresce tuttavia di dovervi annunziare che lo stabilimento di Macao è stato teatro di due attentati alla sovranità della mia corona e al diritto delle genti. Il mio governo ha già prese le determinazioni necessarie per guarentire l'integrità di questo stabilimento, la sovranità della corona, la dignità e il decoro nazionale, mentre ha fatto giusti reclami, i quali, spero, saranno ascoltati, per ottenere la riparazione che ci è dovuta.

« Il mio governo vi renderà conto dell'uso che ha fatto delle diverse autorizzazioni che gli avete concesse e porterà egualmente a vostra conoscenza le operazioni fatte per migliorare il credito e provvedere alle spese pubbliche. Il bilancio delle spese e delle entrate vi sarà presentato non che diverse proposte tendenti a migliorare alcuni rami del servizio pubblico, e parecchie leggi che, a prova, si conobbero difettive.

« Degni Pari del regno e signori Deputati della nazione, in questo momento solenne, in cui sento il vivo piacere di vedermi circondata dai rappresentanti della nazione, debbo specialmente raccomandarvi di esaminare di accordo col mio governo, la vera condizione del paese e adottare provvedimenti efficaci a fine di stabilire su ferme basi l'ordinamento definitivo delle finanze pubbliche. »

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Le voci che vengono da Portici sono sempre contraddicenti al solito, ma sempre più comprovano le mille difficoltà che s'attraversano al ritorno di Pio IX. I cardinali sono ognora divisi nelle intenzioni. Alcuni, affidandosi forse più che non convenga all'appoggio delle potenze intervenute, vorrebbero completare la ristorazione come ai tempi di Gregorio XVI, accagionando essi le prime riforme di Pio IX di tutta la rivoluzione italiana. Tale partito è capitanato dal Della Genga e composto di tutti i gesuitanti ed austrocizzanti. Tali altri, guidati dall' Antonelli, tengono per programma il *motuproprio*, e s'aggrappano alla diplomazia, la quale certo si vanterà d'aver fatto gran che a beneficio dei popoli, quando avrà effettuato questo. I più intelligenti, come Bernetti e Lambruschini, benchè accostumati sempre ad un regime assoluto, comprendono che oramai il papato sarebbe affatto impossibile senza larghe concessioni al buon diritto del popolo. S'attribuisce a grave malcontento della condotta de'suoi colleghi il ritiro del primo di questi due a Fermo.

— L'esistenza di tribunali segreti nel secolo XIX, dice una corrispondenza, parrebbe favolosa, ma qui è pur troppo vera.

— Secondo il costume, al rinnovarsi dell'anno il corpo diplomatico recossi a Portici a complimentare il S. Padre. Martinez de la Rosa, ambasciatore di Spagna e decano indirizzò a nome di tutti a questo un discorso, in che notiamo i seguenti brani:

« Tutte le potenze hanno preso vivo interesso al ristabilimento di Vostra Santità nel suo potere temporale, d'una sì alta importanza per il libero esercizio della sua autorità spirituale, per la tranquillità dei popoli, per il consolidamento dell' ordine sociale così profondamente scosso! . . . . Gli occhi del mondo intiero hanno seguito Vostra Santità sulla terra d'esiglio; gli occhi del mondo intiero la seguiranno al suo ritorno a Roma. Una missione nobilissima e gloriosissima è riservata all' illuminato sovrano al virtuoso pontefice: quella di cancellare le traccie della rivoluzione, spandendo con mano paterna la pace e la felicità. »

Nella risposta di Pio IX rileviamo i termini seguenti:

« La generosità, la nobiltà, la fermezza e la pietà sono i tratti caratteristici della condotta delle quattro potenze che in nome della cattolicità intiera sono concorse per trionfare dell'anarchia, per restituire in seguito al sovrano pontefice nella sua libertà e sua indipendenza l'esercizio delle sue alte attribuzioni. Ritornando alla sua sede, vi arriverà colla scorta e coll'appoggio dei medesimi sentimenti che le potenze hanno manifestato nell' atto di aprirgli la via. »

PARMA

Da una lettera del 10 diretta alla *Riforma*, che conferma le notizie sulla misera condizione di questo Ducato da noi e da altri giornali pubblicate, togliamo i seguenti frammenti:

. . . . . . Siamo oppressi dagli imprestiti forzati, dalle imposizioni ordinarie e straordinarie, e da quelle dette dei comprensori; per cui il governo che non ha denari, e che non ne trova, non sa ove pigliarne, perchè il paese è smunto affatto. Nonostante il duca che ha per lista civile quello che vuole, non si perde di coraggio e rimonta la sua corte con gran lusso, specialmente in ciò che spetta alla scuderia; e siccome non è buono che ciò che viene d' Inghilterra, così le spese che si fanno non rifluiscono nemmeno in vantaggio dei nostri artigiani. La truppa deve essere tutta rimontata, credo, alla Prussiana, ed aumentata per ora di un battaglione. In seguito deve essere portata a 5000 uomini!

Son pochi giorni che il duca mandò al tesoro per 40 mila franchi, ma siccome in cassa non ve n' erano che 160, bisognò per compire quella somma ricorrere a tutte le casse subalterne — Come usciremo da questo stato non so — I duchisti danno per certo il riacquisto del Guastallese; ma niuno lor crede. Ed infatti non ostante queste voci sparse ad arte, e nonostante il rialzo dei pubblici fondi negli altri stati, le cartelle dell' imprestito forzato, che si vendevano 15 giorni sono dal 75 all' 80 per 0|0, ora non trovano compratori al 60 — Il duca come saprete, fonda le sue pretese su Guastalla nella mancanza della sua firma al trattato del 1814, e sulla lesione enormissima. Per verità avrebbe ragione da vendere, perchè per una provincia che rendeva 900 mila franchi annui, gliene fu data una che è a carico: e nel cambio, come se ciò fosse stato necessario per una buona confinazione, si cederono i beni dello stato nel Guastallese della vendita di 120 mila franchi, contro quei della Lunigiana che non arrivano a darne 400! Ma non è possibile che per contentare un Duca di Parma si voglia aumentare il numero dei malcontenti in Italia, poichè i guastallesi si riunirebbero adesso a noi con tanto dolore quanto ne provarono nell'esser distaccati . . . . . .

— Il 14, giorno natalizio del caro Duchino, questo faceva nuove grazie a ladri ed assassini.

— Il 12 giungeva in Parma il conte don Luigi Grifeo, ministro plenipotenziario del Re Bomba, e presentava in tale qualità al duchino le sue lettere credenziali. Il 15 è ripartito per Torino, presso la cui Corte è accreditato pure in tale qualità.

VENETO

Venezia, 9 *gennaio.* Il governo è diviso in due sezioni principali: la militare e la politica. Capo della sezione militare è il maggiore barone Welden, nipote del generale dello stesso nome che in pari tempo è anche capo della divisione di stato maggiore del governo militare. Il conte Marzani è capo della sezione civile.

In regola la sezione militare non si serve della lingua italiana, se non quando corrisponde colle delegazioni provinciali: in ogni altro caso usa il tedesco, che è, come tutti sanno, la prima lingua del mondo, anzi quella che parlava la Trinità avanti la creazione del mondo. Quindi anco la fazione civile l'adopera in varie occasioni. Siccome gl'impiegati nella sezione militare sono presso che tutti tedeschi, quindi avviene che tutti gli ordini od altre comunicazioni da farsi in italiano siano prima scritti in tedesco, poi tradotti da pagati traduttori. Gli inconvenienti di questo sistema li conosce tanto più facilmente chi sa che la lingua tedesca da cancelleria, massime poi quella della cancelleria militare è un mosaico di barbarismi ed idiotismi e forestierismi, pressochè inintelligibile a chi non vi ha fatto la pra-

tica; la quale pratica possiedono di rado i traduttori: onde succedono sbagli frequentissimi e talvolta ridicoli.

L'alta polizia è tutta in mano del militare; ed al civile è lasciata la sola bassa polizia locale. Molti impiegati, che servivano avanti la rivoluzione, che continuarono a servire durante la rivoluzione, e che poscia furono destituiti, furono rimessi nell'impiego che occupavano avanti il marzo 1848. L'Austria sa che l'impiegato è un essere passivo, il quale serve chi lo paga. Oltre a ciò è probabile che non abbia molto a lagnarsi di quei suoi favoriti. Del resto sono tutti impiegati della bassa sfera.

Si dice che fra breve sarà tolta la censura preventiva introdotta dal generale Gorzkowski ora governatore di Mantova, e che sarà sostituita da una legge sulla stampa.

A Padova l'autorità militare, non si sa per quale motivo, minacciò di far dare le bastonate ai professori dell' università; e per far vedere che non burlava, fece introdurre nell' università una banca. Uno dei professori si sentì talmente concitato da questo barbaro disprezzo contro un corpo di scienziati, che fu colpito da apoplessia. Queste cose ci raccontano i giornali di Vienna a prova del *tranquillo soggiorno* che secondo le *Gazzette di Milano*, si gode nel Lombardo-Veneto sotto il grazioso bastone austriaco.

INTERNO

— Viene oggi pubblicata la legge sullo scompartimento dei collegi elettorali in tante sezioni quanti sono i mandamenti. Essa porta la firma Reale di ieri.

— È pure pubblicato un Decreto Reale d'ieri, il quale convoca pel 2 del prossimo febbraio i collegi elettorali di terraferma, rimasti vacanti in seguito ad opzioni, annullamenti o demissioni. Essi sono i seguenti: — Torino IV, V e VI, Caselle, Pinerolo, Bricherasio, Genova IV, VI e VII, Staglieno, Torriglia, Sestri, Gavi, Alessandria II, Valenza, S. Damiano, Montechiaro d'Asti, Voghera, Sanfront, Barge, Varazze, Alassio.

Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo il giorno tre dello stesso mese di febbraio per li suindicati tre collegi di Torino, e per li tre di Genova, come pure per quelli di Staglieno, Torriglia, ed Alessandria 2.o collegio; ed il successivo giorno quattro per li collegi di Caselle, Pinerolo, Bricherasio, Sestri, Gavi, Valenza, S. Damiano, Montechiaro, Voghera, Sanfront, Barge, Varazze ed Alassio.

CAMERA DEI DEPUTATI

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE

Sul progetto di legge presentato dal ministro di Finanze tendente ad accordare facoltà al Governo di emettere ed alienare una rendita di 4 milioni di lire, letta nella tornata dei 19 gennaio 1850.

Signori,

L'obbligo di provvedere alle necessità delle finanze pubbliche con mezzi straordinari, è cosa, pur troppo, di tale evidenza da non abbisognare di dimostrazione di sorta. Il pesante retaggio finanziero che gli anni 1848 e 1849 ci hanno tramandato, e le dolorose conseguenze del trattato di pace con l' Austria, fanno gravitare sull' anno 1850 un peso enorme a cui i mezzi ordinarii dello Stato son ben lungi dal poter sopperire; non vi può essere quindi il menomo dubbio sull' opportunità di ricorrere nuovamente al credito pubblico per porre il tesoro dello Stato in grado di provvedere ai pubblici servigi, e far onore agli assunti impegni. La domanda quindi presentata dal ministro delle finanze nella tornata del 2 andante, onde essere autorizzato ad emettere ed alienare una rendita di 4 milioni di lire parve alla Commissione, a cui i vostri uffizii ne commettevano l' esame, non poter essere contrastata in principio.

Nè per acquistare questa convinzione essa riputò necessario di procedere al minuto esame dei calcoli e delle cifre colle quali il ministro ha corredato la sua proposta, giacchè dai varii documenti autentici non contestati comunicati alla Camera in questa e nell' ultima sessione, rimane ampiamente dimostrato, che la somma da ricavarsi dall' alienazione dell' accennata rendita non giungerà certamente a colmare le deficienze passate, ed a provvedere ad un tempo alle necessità dei bilanci in corso.

Quest' esame d' altronde avrebbe condotto la vostra Commissione a passare a rassegna gl' intieri bilanci del 1849 e 1850, incarico affidato ad altra Commissione, e l' avrebbe perciò costretta a compiere, senza alcuna pratica utilità, un lunghissimo lavoro, col rimandare ad epoca lontana la discussione della presente legge, la di cui urgenza venne ripetutamente proclamata dal ministero.

La vostra Commissione quindi considerò allo stato presente delle cose come bastevolmente dimostrata, l'opportunità di far facoltà al ministro delle finanze di valersi largamente dello spediente del credito pubblico. Ciò nullameno, prima di giungere ad una definitiva conclusione, le rimanevano a sciogliere varie ed importanti questioni, sia intorno al modo da seguirsi per l'alienazione della rendita a crearsi, sia pure circa l'ammontare di quest'istessa rendita; epperò essa ravvisò opportuno l'invitare il ministro delle finanze a recarsi nel suo seno, onde ottenere da esso gli schiarimenti e le nozioni indispensabili alla formazione di un maturo giudizio.

Le spiegazioni somministrate dal ministro alla Commissione furono ampie, precise e appaganti.

Interpellato sui risultati conseguiti dal prestito autorizzato dall'ultima legislatura, esso fece la Commissione capace, che se l'angustia del tempo e le dure condizioni alle quali era in allora ridotto il nostro credito, lo avevano costretto ad acconsentire a trattare con esteri banchieri ad alcuni patti che potrebbero in oggi riputarsi onerosi, il complesso dell'operazione, solo da pochi giorni ultimata, doveva ravvisarsi come assai soddisfacente, e presentare un risultato nè prevedibile, nè sperabile all' epoca in cui fu dal Parlamento autorizzata.

E quivi la Commissione si compiace di riconoscere, che se il progressivo miglioramento operatosi negli scorsi mesi sui principali mercati europei, contribuì a questo favorevole risultato, esso però è in massima parte dovuto al modo prudente, fermo e saggio e col quale l'operazione fu diretta dal signor ministro delle finanze.

Interrogato intorno al modo ch'egli intendeva praticare onde giungere all'alienazione della rendita a crearsi, e s'egli non credesse possibile l'adottare il sistema della vendita all'asta pubblica, siccome più conforme alle norme di buona amministrazione, e maggiormente consentaneo all' indole del regime rappresentativo, il ministro rispondeva che senza respingere in modo assoluto il mezzo degl' incanti, ei non ravvisava conforme agl' interessi delle finanze, l'assumere l' impegno di attenersi a questo sistema solo.

Giacchè, se quando l'ammontare del contratto è tale da fare probabile che nasca una vera rivalità fra varii speculatori, e ne derivi quindi una concorrenza reale, l'esperimento dell'asta pubblica può tornare vantaggioso ed opportuno; allorchè si tratta di affari di tanta mole da non potere essere tentati se non da un picciolissimo numero di capitalisti, ai quali riesce sempre facile l' intendersi, se non apertamente, almeno in modo segreto, gl'incanti lungi dal tutelare gl' interessi pubblici, tornano ad assoluto vantaggio dei contraenti coi quali in definitiva il Governo è ridotto a trattare.

Se dietro queste spiegazioni, la Commissione non ravvisò opportuno di fare del sistema dell'asta pubblica una condizione assoluta dell'alienazione delle nuove rendite; essa credette dovere manifestare al ministro, richiedersi dal voto quasi unanime della Camera, che i capitalisti del paese fossero chiamati a partecipare il più largamente possibile al nuovo prestito; e che il loro concorso fosse combinato in modo che gli abitanti delle provincie, anche le più lontane, avessero a godere delle medesime facilità ed eguali favori degli abitanti delle città di Torino e di Genova.

A ciò rispondeva il ministro desiderare quanto la Commissione, quanto la Camera, il favorire gl' interessi dei capitalisti nazionali: essere quindi determinato a fare quanto stava in lui onde essi fossero abilitati a concorrere nell'operazione finanziaria che egli chiedeva l'autorizzazione di fare. Tuttavia non potere assumere a questo riguardo un assoluto impegno, poichè potevano presentarsi tali circostanze in cui l'intervento dei detti capitalisti fosse incompatibile con gl' interessi del tesoro, a confronto dei quali doveva cedere ogni altra considerazione.

Aggiungeva poi il ministro, che nel caso, a suo credere probabilissimo, in cui gli sarebbe dato di accordare piena soddisfazione al voto della Camera, egli avrebbe concertato le sue disposizioni in modo da porre i capitalisti delle provincie in una condizione assolutamente identica a quella dei capitalisti delle primarie città dello Stato.

La Commissione nel prendere atto di questa solenne dichiarazione, che il ministro certamente non avrà difficoltà a ripetere al cospetto della Camera, non ha creduto necessario di maggiormente vincolarlo con apposita disposizione legislativa; onde evitare il non probabile, ma possibile pericolo, di costringere il ministro, se imprevedute combinazioni si presentassero, a posporre gl' interessi del tesoro a quello dei privati capitalisti.

Quantunque la Commissione, come già accennammo, siasi astenuta dallo scendere al particolare esame dell' impiego che ricevere dovranno le somme che il prestito in discorso produrrà; essa ha creduto suo debito il richiamare l'attenzione del ministro sopra due questioni, le quali interessando altamente il credito pubblico possono esercitare una non lieve influenza sull' operazione finanziaria che si sta per tentare; cioè sul pagamento dei buoni del tesoro e sull'estinzione dei vaglia provenienti dai due prestiti volontarii delli 23 marzo e 1 agosto 1848.

Su questi due punti il ministro diede le più appaganti risposte; coll'assicurare la Commissione che i Buoni del tesoro sarebbero esattamente pagati, a mano a mano che essi sarebbero giunti in iscadenza, e ciò a cominciare dal venturo mese di febbraio; e che i primi fondi da ricavarsi dal nuovo imprestito sarebbero impiegati ad estinguere gli accennati vaglia, cogli interessi maturati all'epoca della loro estinzione.

Dopo le spiegazioni che ho avuto l'onore di riferirvi, non rimaneva più al ministro che un sol dubbio a schiarire onde porre la Commissione in grado di deliberare. Questo dubbio nasceva dal timore che il prodotto del prossimo prestito non fosse bastevole per rimandare ad epoca relativamente lontana la necessità di provvedere con mezzi straordinarii agli ulteriori bisogni del tesoro: giacchè in tal caso la Commissione avrebbe riputato miglior consiglio l'accrescere l' ammontare della rendita da crearsi in ora, per non dover fare nel decorso dell'anno una nuova emissione di rendite.

Ma i dati comunicati dal ministro hanno rassicurata la Commissione e l'hanno resa convinta, che, salvo straordinarie e non previste circostanze, il tesoro potrebbe per molti mesi e forse per un' intera annata far fronte ai suoi impegni senza il sussidio di un nuovo imprestito: e ciò specialmente ove il Parlamento accogliesse favorevolmente i piani finanzieri del ministro.

Mercè quest' ultima spiegazione, la vostra Commissione essendosi riputata bastantemente illuminata intorno al progetto di legge commesso al suo esame, deliberò di consigliarvene l' approvazione. Essa però senza introdurre modificazione di sorta nell'articolo che costituisce la proposta del Governo, ha creduto dovere aggiungere una disposizione addizionale, la quale fu probabilmente omessa per mera dimenticanza, diretta in conformità dei precedenti del Parlamento a prescrivere al ministro delle finanze l'obbligo di rendere ragione del suo operato quanto più presto gli sarà possibile.

Art. 1. È conceduta al Governo la facoltà di aumentare di quattro milioni di lire l'emissione della rendita di creazione del 12-16 giugno 1849, e di operarne l'alienazione a quelle epoche ed a quelle condizioni che saranno ravvisate più convenienti nell' interesse delle finanze dello Stato.

Art. 2. Compiuta l'operazione, il ministro delle finanze ne renderà special conto al Parlamento.

CAVOUR, *relatore.*

— Se bene siamo informati, una società inglese avrebbe offerto al nostro Governo un' imprestito di 75 milioni di lire al *pari*, perchè fossero impiegati nella pronta attivazione della linea di strada ferrata da Genova al Lago Maggiore. Tale offerta sarebbe stata fatta già da da dieci o dodici giorni, ed il nostro Governo ancora non avrebbe fatto risposta di sorta. In cosa di tanto momento non saremo certo noi che vorremo provocare un precipitato giudizio; ma per avventura non v'ha qui alcuna influenza di banca straniera che faccia sentire il suo predominio per un *qualche servizio reso* ??

— Se non ci ingannano informazioni da Torino, scrive il *Corriere Mercantile*, un rappresentante di capitali esteri, e specialmente inglesi, il sig. H. Avigdor, appartenente alla nota casa bancaria di Nizza, sarebbe colà per chiedere al nostro Governo l'acquisto della darsena da trasformarsi in Dok e deposito secondo i metodi migliori e più economici. Tale società intenderebbe di sollecitare il concorso anche dei capitalisti genovesi.

NOTIZIE DEL MATTINO

Notizie di Costantinopoli del 5 giunte a Trieste la sera del 16 danno per terminata definitivamente la vertenza austro-russo-ottomana, che l' ambasciata russa aveva riprese le relazioni diplomatiche; e che lo stesso speravasi fra breve per parte dell' ambasciata austriaca.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 19 gennaio.

5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre	L. 91 50
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 settembre	» 90 00
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	» — —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 89 50. 75
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» 982 00
Azioni della banca di Genova god. 1 gennaio	» — —
» » di Torino god. 1 ottobre	» 1750 00
» » della Società del Gaz god. 1 lug.	» 1700 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	» 99 50
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100.	L. 0 50. 60
da L. 250.	» 2 50
da L. 500.	» 6 00
da L. 1000.	» 13 00

Borsa di Parigi — 17 gennaio

Fondi francesi 5 p. 100	L. 94. 02 1/2
» 3 p. 100	» 57 55
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2377 50
Fondi piemontesi 5 p. 100	» — —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» 90 00
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	» 975 00
» » » 1849 » 1 ottobre	» 960 00

Borsa di Lione — 18 gennaio.

Fondi francesi 5 p. 100	L. 93 90
» 3 p. 100	» — —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	» 89 85
» » 1849 certificati Rotschild	» — —
Obbligazioni dello Stato 1834	» — —
» » 1849	» 955 00

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *I misteri di Parigi.*

D'ANGENNES. Compagnia drammatica al servizio di S. S. R. M. si recita:

SUTERA. Opera buffa: *D. Pasquale.*

NAZIONALE. Compagnia drammatica francese, (Riposo)

GERBINO. Compagnia drammatica Mancini, si recita:

GRAN CIRCOLO OLIMPICO, nella Cavallerizza Reale in via della Zecca. *Compagnia equestre Ciniselli e socii, alle ore 7.*

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *Gli stivali di Carlo Magno* — Ballo: *Il corno del diavolo bianco.*

TIP. ARNALDI.